

le
li-
ri-
e-
el-
n-
a-
u-
o-
ti-

Tecnica morale politica in «Ladri di biciclette»

In un polpettone su «Ladri di biciclette», condito in salsa strana (un pizzico: «il film è cristiano, non democristiano»), Renzo Renzi, del *Progresso d'Italia*, sente il bisogno di chiamare in aiuto il «Vice» de *L'Avvenire d'Italia* perché sia facilitata ai suoi lettori la comprensione della pellicola di De Sica. Ma nello stesso tempo che sollecita questo favore, e a grandi stille versa il nostro chiaro nel suo torbido senso della pellicola, egli si scopre in alcune ignoranze confessate, che noi vogliamo subito coprire pietosamente.

Il nostro amico è una testa decisa, non perché non capisca, ma perché non vuol capire. Egli incomincia immediatamente a dirci noia. Del protagonista del film noi diciamo: «Questo uomo ha un solo mezzo per muoversi più rapido per sé e per

la famiglia: una bicicletta, e qualcuno gliela ruba». E' la sua tragedia. Bene: Renzi, ovvero «Errerre», insinua che noi, così dicendo, abbiamo suggerito al lettore che quella bicicletta non era importante ma serviva soltanto a scampagnate. Vada, vada.

Ma c'è dell'altro. Questo terribile tipo dalla mano pronta a segnare di blu (il maestro!) i compiti cinematografici, ha dato un 9 a De Sica per questo film. Voleva forse essere il solo? Chi lo sa: quando s'è accorto che anche per noi De Sica era andato molto in là nel successo rappresentativo. Renzi si è adombrato. E al nostro «Nulla da dire in campo tecnico» ha fatto dell'ignoranza e si è chiesto: «Che vuol dire?».

Ma scusi, Renzi: lei, per qual motivo non tecnico ha dato

quel 9? E per qual motivo politico le dispiace che noi diamo a De Sica un 9 tecnico? Ma che razza di critico è chi non mette in crisi ogni film ch'abbia visto, per ricompone poi gli analizzati anatomizzati valori tecnici e morali e politici, se anche questi a lui piacciono?

Nulla da dire contro la tecnica di De Sica, cioè contro quanto appartiene alla sua arte di regista, contro il suo modo di muovere sullo schermo i personaggi che la narrazione, il racconto, il fatto, il «soggetto» insomma, gli porgono. Nulla da dire contro questa sua «tecnica», questa sua maniera di esprimersi sullo schermo, questo suo mestiere, questi suoi mezzi di rappresentare le cose. Capito?

Qualcosa, invece, ci restava da dire sul «soggetto», ed è stato da noi detto.

«Soggetto? Vorrà dire contenuto», si intestardisce Renzi. Caru! se Zavattini è il «soggettista» del film, perché non chiamare «soggetto» il suo racconto? E' per ragioni politiche che non piace la parola «soggetto»? Badi, «Errerre», che sarebbe una finzione un suo atteggiamento così.

Lasciamo andare, non facciamo sparire gli elementi costitutivi e diversi della composizione di cose come questa di De Sica, nella quale c'è tecnica, morale e politica da criticare. La prima va bene per me e per lei, la seconda non va bene a me anche perché c'è qualcuno che può farci su delle speculazioni (per esempio: cristiani non sono i democristiani, ma più spesso i comunisti, o «socialisti», come lei s'arresta nel dire), la terza è

quella per cui lei ha dato una parte di quel 9, disattento a ogni morale.

E creda, infine, che fra una voluta denigrazione, come lamento io, «della carità cristiana» e «una ironia molto pungente» sulla medesima, come lei ammette, non c'è distanza. Come creda che il Diavolo — con la maiuscola che lei concede cavallerescamente sia pure in contraddizione con la condanna, che sempre lei fa, di chi «ne vorrebbe aumentare le dimensioni per avere ragione di combatterlo» — è davvero uno spiritaccio piuttosto robusto — noi ha visto mai il *Mefistofele*? — anche quando aleggia in parvenze di povero diavolo. Regist anche lui, d'una certa tecnica.

vice